



Bianca Farina è amministratore delegato di Poste Vita dal 2007.

“Italiani, niente paura: il futuro lo assicuro io”

È la star delle polizze. Bianca Farina, ad di Poste Vita, macina record che i colleghi uomini si sognano

di Cristina Bianchi

Se fosse un'attrice di Hollywood avrebbe vinto quattro Oscar, tre Golden Globe e molti Emmy per la tv. Invece Bianca Farina, amministratore delegato di Poste Vita, è la star delle assicurazioni in Italia. Ha conquistato il premio Insurance Elite come Assicuratore donna e altri sette award nel suo campo. Da quando c'è lei al comando, la compagnia è salita al secondo posto tra le imprese italiane di riferimento. In effetti, l'idea di intervistare una così mette un po' soggezione. Potresti uscire dall'incontro con un bel fascio di polizze sottobraccio: assicurata contro furti, infortuni, incendi, terremoti, alluvioni, alluce valgo. Insomma, tutte quelle eventualità a cui non vorresti mai pensare, ma che appena incontri un bravo assicuratore te le squaderna davanti manco tu fossi candidato all'Oscar della iella.

In realtà, Bianca Farina è una signora dolcissima, sorridente e allegra. Una che conosce i trucchi del mestiere, altrimenti come avrebbe fatto a convincere gli italiani a risparmiare di più in tempi di crisi? «Sono sempre stati grandi risparmiatori», precisa. «Quando sono arrivata, l'azienda offriva più che altro prodotti finanziari. Nel 2000 siamo ripartiti da zero. Ricordate? A quei tempi andava di moda la "finanza creativa". Io ho voluto proporre qualcosa vicino alle assicurazioni classiche, prodotti prudenti, per le esigenze dei nostri clienti, e la risposta è stata ottima. La crisi ci ha aiutato: le famiglie fuggivano dalla finanza pura e noi eravamo forti del no-



Bianca Farina:
«Nel lavoro non sono mai stata superata da nessun uomo in quanto tale. Però a noi donne gli errori non si perdonano».

stro brand "Poste" e della rete di 14mila sportelli, gestiti da persone di qualità».

Da bambina voleva diventare maestra, parrucchiere o amministratore delegato?

«Volevo fare la mamma. Sono una manager per caso. In realtà non ho mai cercato lavoro. È il lavoro che è venuto a cercare me».

Lo ammetta, era una secchiona.

«Be', ero una che studiava. Ho sempre amato l'economia, soprattutto dal punto di vista sociale. Tra i miei primi lavori ce n'è stato uno curioso: traducevo dall'inglese manuali per il ministero dell'Aeronautica, istruzioni complicatissime. Lavoravo con gli ufficiali nella direzione prototipi. Tutti uomini. Mi sono divertita molto. Tra un impiego e l'altro, mi hanno offerto un posto all'Ina».

È stata la svolta?

«Ho sempre lavorato bene, salendo tutti i gradini. Sono stata capufficio, poi direttore... La vera svolta è stata quando ho incontrato mio marito, che purtroppo oggi non c'è più. Piero Fossati, piemontese di ferro, lui sì che era un vero secchione. Io lo chiamavo "il tedesco". Mi ha sempre incoraggiato. Anche se lavoravamo in ambiti molto diversi - era manager petrolifero - alla sera ci scambiavamo opinioni, consigli. Se per caso volevo molare, per seguire di più i figli e la famiglia, o per girare il mondo, lui mi diceva: "Ma non vedi che sei fatta per questo lavoro, non vedi che ti diverti?"».

Lucy Kellaway sul Financial Times scrive che accanto a una donna Alpha ci vuole un maschio Beta: le signore in carriera non dovrebbero sposare un numero uno. Concorda?

«Be', con un uomo Beta... io mi sarei annoiata».

Quanto dura la sua giornata di lavoro?

«Tanto. Dodici ore».

A casa cucina lei?

«No, ho una persona che mi aiuta perché arrivo verso le nove di sera. Ma mi piace molto cucinare, e mi manca. Un'altra passione è l'arredamento».

È vero che è esperta d'arte?

«Sono appassionata. Da ragazza seguivo le avanguardie. A Roma frequentavo pittori. Oggi vado alle mostre, partecipo alle aste, anche solo per guardare».

Alla sera, meglio un saggio di management o un romanzo?

«Un romanzo, senza dubbio. Ma in questo momento sto rileggendo Vaticano S.p.A di Gianluigi Nuzzi».

Alla tv: Porta a Porta o la coppia Fazio/Saviano?

«Ah, *Vieni via con me* mi è piaciuto molto».

I giornali: meglio su carta, Web o iPad?

«iPad, sicuramente. La cosa più goduriosa è svegliarsi il sabato mattina e trovare il tuo giornale preferito sul comodino, lì che ti aspetta».

Tornando al suo lavoro: farebbe un'assicurazione sanitaria a un malato grave?

«Diciamo che se è una persona amica cercherei in tutti i modi di aiutarlo di persona. Ma dal punto di vista della società assicurativa non avrebbe senso. Perché in quel caso c'è la certezza di pagare. L'assicurazione si fonda invece sulla reciprocità».

Che ne pensa della riforma sanitaria di Obama?

«In Italia siamo comunque molto più fortunati degli americani e più assistiti. Però anche qui da noi lo Stato farà passi indietro. Non è questione di destra o sinistra, è che mancano le risorse per tutti. E le assicurazioni potrebbero svolgere un ruolo per un nuovo welfare».

Oggi non sembra. Molte polizze sanitarie private, ad esempio, dopo una certa età ti abbandonano. Magari proprio quando ne avresti più bisogno.

«Infatti si deve pensare a un modello misto, in cui lo Stato si faccia carico insieme ai privati del sistema. La compagnia deve comunque reggersi in piedi, con profitto. Se assicura tutte le persone che stanno già male o la popolazione ad alto rischio, o fa pagare a tutti un premio altissimo o deve rinunciare al compito. Ma esistono già modelli nuovi, come le polizze anglosassoni *long term care*: si stipulano da giovani per garantirsi il futuro. La persona che ha versato per anni riceverà soldi o servizi quando sarà vecchio, oppure non più autosufficiente».

Ai giovanissimi invece che consiglio darebbe?

«Imparate un mestiere che vi apra tante possibilità. Ma fate anche quello che vi piace, perché lo farete bene».

Sua figlia Chiara che lavoro fa?

«È dottoressa. In famiglia l'avevamo scoraggiata tutti. Lei ha tenuto duro. E oggi è felice».

Le donne, per arrivare, devono fare due volte meglio per essere giudicate la metà?

«Un po' sì. Non sono mai stata superata da nessuno in quanto uomo. Però noi donne dobbiamo stare sempre sul passo. Ci vuole perseveranza. Se sbagli, zac». ▶